

MUSICA

Gershwin e Ravel Per Alice

DIEGO PERUGINI

MILANO. Così lontane, così vicine: classica e pop, musiche diverse con possibilità di contatto. Da cui trarre reciproci vantaggi: è questo il tema-guida dell'incontro con Alice, che stasera debutta al teatro Regio di Parma con un nuovo recital, *Art et decoration*, a base di melodie «colte». Dove la cantante non sarà, comunque, assoluta protagonista: al suo fianco ci sarà un partner importante come l'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini». E, poi, il pianista Enrico Pieranunzi, jazzista di rango, che si esibirà nella seconda parte della serata su composizioni di Milhaud e Gershwin. Con tre repliche a breve distanza: sabato a Lugo, martedì 24 a Reggio Emilia e mercoledì 25 a Forlì. Sperando di incontrare buoni responsi, per riprendere più avanti lo spettacolo.

Tanti gli interlocutori radunati, quindi: dal direttore d'orchestra Alessandro Nidi al responsabile dello stesso ensemble Gianni Baratta, da Francesco Messina, curatore del programma di Alice, a Michele Fedrigotti, che ha realizzato l'orchestrazione di alcuni brani. Tutti insieme appassionatamente a sottolineare come l'avvicinarsi di queste due culture possa sortire interessanti risultati: avvicinando i giovani a forme d'arte meno conosciute e permettendo al mondo della classica di aprirsi a un discorso più ampio. «Comunque io non percepisco troppe differenze, perché la musica è una sola e bisogna cercare di abbattere schemi e barriere ormai consueti», spiega Alice. Che si appresta a cimentarsi con una serie di motivi di autori diversi, spaziando da Satie a Montsalvatge, da Ravel a Villa Lobos, da Ives a Janacek. «Un repertorio vario, ma caratterizzato da un unico grande sentimento, in cui ho cercato di calarmi al massimo: per questo abbiamo lavorato con calma, senza fretta, per riuscire a rendere la delicatezza e la profondità dell'insieme. E adesso mi sento molto caricata da questa esperienza, straordinaria anche dal punto di vista personale».

Un lavoro soddisfacente, quindi, che ripaga in parte l'amarezza di una causa in corso con la sua vecchia casa discografica, la Emi. «Hanno usato la mia voce per un allucinante rifacimento tecnologico di *Chanson ecocentrique*, un vecchio successo realizzato con Franco Battiato: il tutto senza darmi spiegazioni, senza nemmeno consultarmi. E io, pur essendo un tipo pacifico, non posso lasciar correre simili comportamenti: al pubblico voglio subito far sapere che non è stata una mia idea. Poi si vedrà». Intanto Alice è in trattative per un nuovo contratto discografico, preludio a un disco a cui comincerà a lavorare a partire da giugno. «Ho già scritto alcune canzoni, che proseguono nel mio discorso di ricerca intrapreso da qualche anno. Ma al tempo stesso vorrei recuperare una maggiore semplicità, per soddisfare un desiderio di comunicazione più diretta».

LA POLEMICA. Gérard Mortier contro i Berliner: «O la mia Traviata o lascio Salisburgo»



Il direttore d'orchestra Claudio Abbado

Riccardo Musacchio

Abbado, è ancora bufera

Non si placano le polemiche intorno a Claudio Abbado. Dopo la clamorosa rottura con la Scala, ecco che ieri il maestro italiano è stato violentemente attaccato da Gérard Mortier, direttore del festival di Salisburgo. «O la mia *Traviata* o me ne vado», pare stia per annunciare al Curatorium, il consiglio d'amministrazione della manifestazione austriaca. E dietro gli ultimatum? Rivalità, problemi economici e pressioni discografiche.

VIENNA. Ma che sta succedendo nel mondo della musica quest'anno? E in particolare a quale dirotologia bisogna ricorrere, per comprendere le liti che portano frequentemente sulle prime pagine il nome del grande maestro Claudio Abbado? Dopo la furiosa polemica con il sovrintendente della Scala e la clamorosa dichiarazione di non più dirigere a Milano, ieri il maestro italiano è stato attaccato violentemente dal direttore del Festival di Salisburgo Gérard Mortier. In un'intervista rilasciata al critico musicale del quotidiano *Die Presse*, Wilhelm Sinkovitz, il successore di Karajan, grida: «Ne ho abbastanza. Adesso basta, sono stanco di assistere alla silenziosa presa del potere da parte di Abbado. Non mi farò dettare il programma del festival estivo dai Berliner Philharmoniker. È ora di finirla con la loro dittatura», e minaccia di ricorrere al Curatorium, il consiglio di amministrazione del prestigioso festival austriaco. Da Vienna, dove sta provando il maestro non ha ancora rilasciato dichiarazioni.

Ma vediamo qual è il motivo del contendere, quanto meno quello dichiarato ufficialmente. Intanto, ricordiamo che il Festival di Salisburgo si divide in due stagioni. Una estiva, la più celebre, quella storica, insomma; e una a Pasqua, voluta da Herbert von Karajan all'epoca in cui «possedeva» il festival. Oggi il direttore artistico del festival di Pasqua è Claudio Abbado, mentre Gérard Mortier si occupa prevalentemente di quello estivo. Ma è ovvio che le due istituzioni lavorano in tandem e la polemica nasce proprio intorno alla produzione di un *Otello* con Plácido Domingo, che avrebbe dovuto debuttare nel '96 a Salisburgo con la direzione di Muti per poi essere ripreso durante il festival di Pasqua. Muti, secondo quanto ha dichiarato Mortier, avrebbe detto di voler dirigere *Traviata*, soluzione preferita anche da Mortier il quale sostiene che *Otello* comporterebbe un impegno finanziario insostenibile per il festival. Insomma, Mortier sarebbe disposto a coprodurre *Traviata* ma non *Otello*, che a questo punto finirebbe per gravare unicamente sui bilanci del Festival di Pasqua.

E l'Orchestra toscana festeggia i 70 anni di Berio

Luciano Berio compie settant'anni il 24 ottobre 1995 e l'Orchestra regionale toscana lo festeggia eseguendo quattordici suoi lavori nel corso della stagione 1994/1995. Il direttore artistico Aldo Bennici ha voluto evitare i concerti monografici e ha preferito inserire l'omaggio a Berio in numerose serate, facendone il tema ricorrente della prossima stagione. Nel caso di un protagonista della musica dei nostri giorni come Luciano Berio l'idea di festeggiare il settantesimo compleanno non corre il rischio di essere soltanto un accademico pretesto celebrativo: intantissima è la vitalità della sua presenza sulla scena musicale e grandissima la sua capacità di coinvolgere gli ascoltatori in avventure sonore tra le più affascinose degli ultimi decenni. Con Firenze e con la Toscana Berio ha un rapporto particolare, da quando ci vive, e dell'Orchestra regionale toscana è stato

anche direttore dall'82 all'84 (e continua a dirigerla regolarmente); ma è sorprendente che finora soltanto da questa orchestra siano state annunciate iniziative per festeggiare i suoi settant'anni. Le proposte dell'Orchestra regionale toscana presentano diversi aspetti della poliedrica personalità del musicista, dal giovanile quintetto di fiati «Opus number 200» alle recenti brevi pagine pianistiche che saranno interpretate da Andrea Lucchesini, da due delle famosissime «Sequenze» a un lavoro vocale singolare come «Agnus», all'intensissimo lirismo di «Requies», il pezzo composto in memoria di Cathy Berberian. C'è anche il Berio che trascrive e ripensa musiche proprie, come nel caso di «Corale», o canti popolari, come in «Voci» per viola e orchestra, e infine il trascrittore di musiche altrui, da Brahms a Verdi a Falla.

(Paolo Petazzi)

PRIMETEATRO. A Roma Degli Esposti protagonista di «Stabat Mater»

Piera, una madonna da marciapiede

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Le novità nostrane si affollano, come di costume, nella fase conclusiva della stagione di prosa. Al Vascello, per pochi giorni (fino a domenica 22), è in programma il titolo vincitore del premio Riccione 1993, o meglio una parte di esso: trattandosi, all'origine, d'un dittico comprendente, con questo *Stabat Mater*, una *Passione secondo San Giovanni* (e destinato a diventare, in futuro, tetralogia). L'autore, Antonio Tarantini, è un pittore torinese, classe 1938, e non abbiamo notizia di altre sue prove in campo teatrale: colpisce, comunque, la sua padronanza d'un linguaggio che, se alla lettura può suscitare dubbi di vario genere, si carica alla ribalta d'una notevole vitalità.

Certo, la forma del monologo-prologo è tutt'altro che inedita; e anche l'impatto di modi dialettali e gergali, e d'un italiano degradato

o frainteso, che qui si adopera, ha precedenti più o meno illustri (basti ricordare l'esempio di Testori). In un tale strambo idioma si esprime questa Maria, ormai attempata ragazza-madre dalla miserabile esistenza, lamentandosi in solitudine, rivolgendosi a invisibili interlocutori, o evocandone l'incidenza nel proprio destino: sono, costoro, l'amante Giovanni, piccolo malvivente e probabile padre di suo figlio, la moglie di lui, funzionari comunali, preti e monache soccorrevoli, commissari e giudici distratti o indifferenti... Giacché il giovane figlio, della cui intelligenza e delle cui doti poetiche ella si compiace, travolto forse da una poco di buono, si è imbrancato in cattive compagnie ed è votato, sembra, a una morte violenta. I riferimenti alla storia sacra sono abbastanza palese già all'inizio, via via più scoperti

nel corso del dramma, ribaditi dai nomi assegnati ad alcuni dei personaggi (Maddalena l'amante del figlio, Ponzio il commissario, Caraffa il giudice). Ma, secondo noi, là dove l'accostamento si fa più stretto, pur nella sua spregiudicatezza, la vicenda reale, di oggi (o sia anche fantasmatica, poiché non è detto che Maria non si inventi molte cose, o tutto), affanna nel tener dietro al suo modello, e, al confronto, rimanda un suono stridulo. In definitiva, nulla può esser più «scandaloso» (nel senso migliore del termine) dei Vangeli in quanto tali.

*Stabat Mater* è allestito, dal regista Cherif, con ogni cura, e con evidente convinzione; valendosi anche stavolta (come per le altre produzioni della «Famiglia delle Orphe», che è l'egida della compagnia) d'un vistoso apporto dello scultore Amalido Pomodoro, il quale ha creato, a sfondo e cornice della vicenda, e situandola dunque

in uno spazio ai limiti dell'astratto, inquietanti immagini plastiche, trofei di panni colorati (si suppone che la protagonista eserciti un minuscolo commercio), gigantografie di foglie fossilizzate o di amigdole; le luci (di Paolo Ferrari) svolgono pure bene il loro compito.

Ma, com'è facile intuire, determinante si mostra il contributo dell'attrice solista: una Piera Degli Esposti degna della sua fama, per la penetrante forza vocale e gestuale immessa nelle parole e tra le righe del testo, capace di riscattare anche le debolezze e ovvietà, grazie a un supplementare e salutare distacco ironico. Illuminante ci è parsa, nella sua interpretazione, la misurata sottolineatura di quanto vi sia di squallido, di patetico, di umano, troppo umano, nel «razzismo» di questa Maria (con quella sua ossessione maniacale nei riguardi dei Marocchini); meritevolmente combattente d'una guerra tra poveri, che tutti li vedrà sconfitti

«Squadra Telepiù» dimissioni e crisi

MILANO. Continua la crisi non più strisciante ma sempre più evidente della pay tv italiana. A pochi giorni dalle dimissioni di Roberto Giovallini da vicedirettore generale e responsabile dei palinsesti, arriva quello di Carla Cordini, direttore della comunicazione con voce in capitolo su tutto il progetto iniziale. Si sfalda così la squadra che ha pensato e realizzato la tv a pagamento come tv ad alta specializzazione in un mar di tv generalista. L'attuale direttore generale Valerio Ghirardelli (coinvolto con Dell'Utri nell'inchiesta per le fatturazioni false di Publitalia), ha assorbito le funzioni di Giovallini e sta attuando una serie di scelte, sia di palinsesto che di vorticosa ristrutturazione interna, che cambiano la faccia alla pay tv.

Di Giovallini non si conosce ancora il destino professionale, anche se il suo nome è già stato speso per alcuni incarichi prestigiosi: sostitui-

re l'attuale direttore di Retequattro Franceschelli (che però ha smentito di avere le valigie pronte) o decollare addirittura per Raiuno, dove l'attuale leadership è in crisi. Lui, intanto ha annunciato che resterà in viaggio per qualche mese... Mentre va in onda su Telepiù 2 la notte «adulta» del porno «soft», si pensa a una programmazione per bambini da collocare nel pomeriggio di Telepiù 1. Insomma non rimane quasi più niente del progetto (tre reti monotematiche dedicate a cinema, sport e cultura), che aveva attirato nell'avventura della tv a pagamento molti ex dirigenti Fininvest. E intanto la campagna abbonamenti, neppure dopo l'acquisizione delle partite di calcio e della squadra Biscardi, ha mostrato segni di slancio straordinario, benché ufficialmente si affermi di averci mantenuto gli obiettivi previsti (600.000 abbonati a inizio gennaio)

(M.N.O.)

LA TV DI ENRICO VAIME

Auditel, il totem che paralizza

LA SQUADRA di Berlusconi vince a palazzo Madama e ad Atene con quattro punti di scarto. La campagna acquisti per arrivare ai due risultati ha avuto molte analogie. I due spettacoli, visti al teleschermo nelle cronache del sempre puntuale Pizzul e del sempre trepido (fino alla fragilità nervosa) Fedè, hanno denunciato invece delle notevoli diversità di resa: in Grecia hanno giocato decisamente meglio. E mentre tutto ciò invita (forse) a meditare, ecco che il mercato della comunicazione viene scosso da una *grida* per certi versi imprevedibile. Nadio Delai, direttore di Raiuno, se ne esce in questi giorni con una proposta che ha innervosito i più: modificare il sistema Auditel, promuoviamolo in tempi lunghi, togliamo a questo totem numerico quotidiano il valore paralizzante che ha finora sconvolto tante intenzioni. A me (era prevedibile) la proposta piace. E rievoco, nei commenti sfavorevoli, tutta l'ipocrisia di diverse posizioni e la strisciante sindrome di berlusconizzazione di molti programmatori televisivi anche insospettiti.

Chi dice che così facendo la Rai si toglierebbe automaticamente dal mercato dice una cosa parzialmente vera: si toglierebbe da un «certo» mercato, questo sì. Perché forse ritiene, da servizio pubblico, di non dover subire l'eterna ansia di concorrenzialità quantitativa che ha provocato non pochi scadimenti di qualità. Chi persegue un progetto che prevede anche supporti culturali e informativi non può privilegiare il criterio del «vincere ad ogni costo», del primeggiare anche a rischio d'umiliare onesti intenti e lungimiranti (e quindi non immediatamente popolari) sperimentazioni. La prevedibile risposta polemica dei dissenzienti è: allora che rinunciino alla pubblicità. Ma in effetti questa rinuncia è implicita in certe scelte: o qualcuno pensa che *Pickwick* o *Storie vere* di Anna Amendola, o *Felice* o *Milano Italia* si sarebbero realizzati se avessero avuto bisogno di sponsor commerciali?

AUDITEL è un sistema di controllo mercantile del quale molte ditte (anno bisogno per regolarli negli investimenti pubblicitari). Investimenti che vengono confortati da cifre di presenza (share) e da consensi effettivi (gradimento). Può un operatore culturale (che tali sono i responsabili Tv) arrendersi sottomettendosi ad acquisizioni così brutali e semplicistiche? Il numero fa la quantità, ma la quantità non fa necessariamente la qualità, con buona pace dei neoberlusconizzanti. Che poi sono quelli che ci bacchettano quando scherziamo paradossalmente sulle calze sugli obiettivi che fanno vincere degli improvvisatori. Un po' ringhiosi ribattono (anche stavolta prevedibilmente): allora provate a mettere le calze sugli obiettivi che riprendono quelli che preferite voi. Non è stato il reticolo della Omsa (anzi, per la cronaca: erano calze Dior) a far vincere Forza Italia. L'abbiamo capito anche noi, andiamo. Ma siamo sicuri (e vorremmo che anche i nostri contraddittori ne convincessero) che a far trionfare i poli della libertà non sono state la bontà e la lucidità delle idee forziste. Non è stato il *nuovo* (che è poi quello che ha riportato riciclati e fasci nell'area governativa) a spingere i votanti verso certe fazioni; è stato uno strapotere comunicazionale che ha lavorato con straordinaria efficacia. Basandosi, guarda un po', proprio sui criteri dell'Auditel che favoriscono la forma del linguaggio nei riguardi della sostanza. Che discorso lungo e complicato. Che occasione per quanti non convengono con noi (da molte e variegate parti) per ribadire come questa nostra posizione sia figlia anche di quel pessimismo retrò che ha colpito la polemica (e la natura) di sinistra. Che siamo troppo vecchi - anche se non lo sappiamo - e quindi, com'è di quella categoria che la senescenza riporta ad atteggiamenti infantili, ingenuità per la rottura di un giocattolo o di un sogno. Andiamo su: se abbiamo perso Pizzaballa, lo possiamo recuperare al lunedì con questo giornale. Ma noi ci siamo perso Giancarlo Pajetta, vedi un po', per fare solo un nome. E siamo circondati da tanti piccoli Silvotti cronati, nuove figurine che non vorremmo collezionare